

così radi e disparati ha saputo costruire un così organico e fuso libretto, lodevole anche per l'elegante veste tipografica.

LUIGI ALFONSI

L'Antifonario di Bangor a cura di E. FRANCESCHINI, Gregoriana Editrice in Padova, 1941.

La Benemerita Casa Editrice Gregoriana sotto la direzione dei ch.^{mi} Professori Cessi e Franceschini sta pubblicando una collezione di «testi e documenti di storia e di letteratura latina medievale» sulla cui importanza ed utilità per la scienza non crediamo sia il luogo di insistere. Fra questi, assieme alla *Peregrinatio Aetherae ad loca sancta* non poteva mancare l'Antifonario di Bangor, uno dei più antichi e notevoli monumenti della latinità medievale, conservato per di più in Italia, in un codice ambrosiano (segnato oggi C. 5 Inf.) al sec. VII e reso noto per la prima volta dal sommo Muratori. Esso comprende salmi e preghiere del convento di Bangor e si presenta della massima attrattiva sia per lo studioso di liturgia, sia per il paleografo (il codice è scritto in minuscola irlandese da parecchie mani) sia per lo storico della cultura (penetrazione del mondo irlandese in Italia a Bobbio nel sec. VII) sia per il linguista e il letterato. Tanto più che gli editori precedenti — dal Muratori al Warren e al Blume — correggendo e riducendo il testo a rigorosa forma linguistica classica ne avevano annullato il valore precipuo di testimonianza preziosa della latinità in Irlanda all'inizio del Medio Evo: bene quindi — e in conformità di sicuri criteri metodici — il Franceschini lo ha ripubblicato mantenendosi il più possibile vicino alla lezione ms. e offrendoci così una base sicura di esame e di studio. «Latinità composita» tra l'ossequio alle forme classiche e l'irrompere di modi nuovi che alle volte nella grafia escono quasi inavvertitamente dalla penna dell'ammanuense (così del tipo *gloriosae* e *gloriose* entrambi avverbi), a dimostrare un'affievolimento di pura sensibilità latina: così com'è nella morfologia per il genere di taluni nomi, per le desinenze di talune declinazioni (*is*, in nom. e acc. plur. nella III decl.), per certi stessi neologismi (tipo *traditur* = *traditor*, *proditor*). Ma anche in ciò non v'è uniformità e costanza delle forme, sì coesistenza del molteplice che ci mostra appunto, nell'ambito della stessa latinità irlandese del sec. VII, una situazione linguistica quanto mai composita. E, letterariamente, in certi inni, non escluderemmo, magari indirettamente, risonanze da Prudenzio e in essi ad ogni modo con meraviglia ci è dato di cogliere singolari ricordi classici: così nell'«*ymnum sancti Comgilli abbatis nostri*» nella strofe IV c'è un tipico *dicta docta* che ricorda stranamente (ma siamo ben lungi dal volerne supporre la dipendenza, per carità!!) i *docta dicta Sironis* del V Catalepton virgiliano. E questa raccolta di preghiere — che erano espressioni ed invocazioni di vita — «ripetute dalle labbra di Colombano e di Bonifacio» hanno un loro segreto incanto, facendoci penetrare nell'ambiente spirituale di un cenobio medievale dove la pia elevazione dell'anima era lo scopo supremo dell'esistenza. Aver ridato a questo ambiente il suo vero volto, non eguale e lineare, ma a spigoli, scabro con tutto il suo fascino barbarico, è merito non piccolo del chiaro editore alla cui industrie, intelligente e perigliosa fatica è giusto sian rese le debite lodi.

LUIGI ALFONSI